

UN'ITALIA PIÙ COMPETITIVA? UNA FORTE AUTONOMIA SINDACALE!

Un Paese civile ed europeo ha bisogno di Organizzazioni Sindacali neutrali

di Antonio Paravia

Alle Assise di Parma svoltesi recentemente sul tema <<saper crescere, poter crescere>> siamo intervenuti al dibattito, nella parte privata, portando all'attenzione dei colleghi una questione, centrale per lo sviluppo del Paese: l'autonomia delle organizzazioni sindacali delle imprese e dei lavoratori dai partiti e dai governi, nazionali, regionali e locali. Abbiamo stigmatizzato i comportamenti faziosi e settari dell'attuale ministro del lavoro Cesare Salvi, che in più occasioni ha fatto da sponda al segretario generale della C.G.I.L. Sergio Cofferati, uomo della sua stessa corrente di partito. Abbiamo affermato, poi, che questo forte giudizio critico, sia pure in termini meno drastici, era stato condiviso, qualche giorno prima a Salerno, dal ministro dell'industria Enrico Letta, in occasione della presentazione del suo libro <<La comunità competitiva>>. Siamo convinti che nel mercato globale è già difficile, oggi, una competizione corretta, in quanto sono troppi i Paesi in cui non esistono regole, se non quelle dei regimi che li governano. Pensiamo alla Cina ed a tante nazioni asiatiche, mediorientali e dell'Est europeo. Ci riferiamo, ad esempio, alle regole del mercato del lavoro: in alcuni di questi Stati, lo sfruttamento dei minori e degli anziani, per 12 ore al giorno, rappresenta la normalità. Su questi milioni di "lavoratori obbligati", praticamente schiavi, dovremmo scuotere le nostre coscienze civili, e certamente non per raggiungere una più corretta competizione mondiale. Invece, abbiamo tutti coscienze distratte, ed in particolare, chi si ispira ancora ad ideologie fortunatamente tramontate, come Salvi e Cofferati. Questi trovano



Antonio Paravia*

logico ingessare l'Italia con regole e privilegi ingiustificati, forse per una loro personalissima idea di riequilibrio mondiale. Richiamando nuovamente le Assise di Parma e, quindi, il metodo utilizzato del benchmarking e cioè del confronto con gli altri, abbiamo registrato che siamo arretrati su tutti i principali temi di riferimento. Molte sono le posizioni da scalare per andare in media tra le Nazioni avanzate ed ancor di più per raggiungere i primi posti tra i Paesi industrializzati. Ma senza una vera autonomia delle organizzazioni sindacali, non faremo un passo avanti. Noi confindustriali rappresentiamo interessi di imprese, diversi, talvolta divergenti se non addirittura opposti. Abbiamo, però, negli obblighi della rappresentanza, la necessità di pervenire sempre ad una sintesi, che spesso lascia scontenti una parte dei nostri associati. Nel mondo delle RSU e dei sindacati di categoria troviamo uomini pronti al dialogo ed al confronto sui veri problemi delle imprese. Viceversa, nelle segreterie confederali nazionali, regionali e provinciali, registriamo tanti appartenenti a correnti dei partiti, più attenti agli interessi dei loro gruppi, piuttosto che a quelli generali dei lavoratori e dei disoccupati. Consideriamo questa

tra le principali anomalie del nostro Paese. Già in passato abbiamo subito le piazze quale strumento di lotta politica. Speriamo di sbagliare, ma siamo convinti che le recenti prese di posizione di Cofferati siano preliminari di una forte posizione di rottura, che si concretizzerà dopo le prossime elezioni. Infatti, anche sul nostro territorio, così come in altre province, avvertiamo in parte della C.G.I.L. tensioni propedeutiche ad azioni dirompenti. Se dovessimo immaginare l'Italia nuovamente vittima di scioperi selvaggi, in particolare nel settore dei trasporti, registreremo, di sicuro, danni irreparabili all'economia e perderemo ancora in competitività. Non saremo solo più poveri, ma avremo pregiudicato seriamente gli interessi dei giovani e delle nuove generazioni. Non riusciamo a capire quale logica muove queste persone. Restiamo stupiti di fronte a tanta fermezza nel voler conservare, se non perfino aumentare, le regole nel mercato del lavoro. Ascoltiamo di continuo affermazioni circa la presunta volontà delle imprese di ottenere esclusivamente la libertà di licenziare, quando è proprio nel DNA dell'imprenditore la voglia di crescere e, quindi, di determinare nuove assunzioni. Non vogliamo fare polemiche, ma non possiamo dimenticare quanto accade nelle sedi sindacali, relativamente proprio ai diritti calpestati degli impiegati delle stesse. Facciamo piuttosto accordi sui quali molti sindacalisti, sensibili al mondo della disoccupazione, sono già da tempo disponibili. Creiamo tutti insieme occasioni di nuovo lavoro. Di questo abbiamo veramente bisogno per crescere.

*Presidente Assindustria Salerno
antonio.paravia@assindustria.sa.it